

Il parere del giuslavorista

«Stop solo col 70% di adesioni degli iscritti»

Massagli, presidente Adapt: «Serve un'Autorità con veri poteri sanzionatori e bisogna considerare il peso reale delle sigle coinvolte»

ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Nel «Duemila è stata riformata la legge sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali. A 15 anni di distanza c'è da chiedersi, viste le proteste selvagge che ogni tanto montano, se sia servito e bastato». Forse dovremmo prendere esempio da quello che si fa in altri Paesi «dove non si può proclamare uno sciopero se non con soglie di adesioni preventive che possono arrivare anche al 70% o tentando prima una sorta di conciliazione tra le parti».

Emmanuele Massagli, presidente dell'Adapt, l'associazione studi del lavoro fondata da Marco Biagi appare perplesso che il decreto anti scioperi nei musei possa realmente funzionare. E, sulla scia di un vecchio progetto dello stesso prof. Biagi, propone invece di dare più poteri conciliatori e sanzionatori ad una sor-



Emmanuele Massagli

ta di authority che raccolga il testimone dall'attuale Commissione di garanzia.

Questo decreto serve a qualcosa?

«Quanto successo ieri non è uno sciopero, ma una assemblea, quindi la norma di riferimento è diversa. Ad ogni modo è da tanti anni che si parla di nuovi interventi normativi in materia di sciopero. Nel 2000 sono stati ri-definiti i termini per le attività sindacali nei servizi pubblici essenziali. E se guardiamo a cosa è successo la domanda è più che ragionevole».

L'Italia - proprio nei settori che dovrebbero essere più protetti - ha memoria di una lunga serie di scioperi selvaggi...

«Ha ragione, però si tratta di atteggiamenti non conformi alle norme che, purtroppo, spesso rimangono senza sanzioni effettive, se non modeste "punizioni" pecuniarie».

Non siamo gli unici ad avere i sindacati e gli scioperi. Ma gli altri in Europa come si comportano. Come è regolamentato?

«Forse per stendere una norma generale bisognerebbe fare riferimento ad alcune delle migliori esperienze europee. In Germania, ad esempio, esistono dei criteri per poter proclamare uno sciopero: bisogna l'adesione preventiva di percentuali elevate di lavoratori, anche il 70%. Invece in Giappone, Regno Unito e Canada viene chiesto un referendum preventivo tra gli iscritti».

Come mai scopriamo solo adesso di avere un buco regolamentare? Non sarà come un aereo o un'ambulanza, ma pe un Paese aspirante vocazione turistica la chiusura dei musei può essere ugualmente "pesante".

L'Articolo 40 della Costituzione tutela il diritto di sciopero. Lo stesso articolo dice pure tale diritto è regolato dalle leggi. Da noi la norma esistente riguarda solo i servizi pubblici essenziali però...».

Ma non si può costruire una norma più strutturata?

«A dire il vero proprio in questi giorni al senato è iniziata la discussione, per ora in commissione, di tre disegni di legge in materia (550 Di Biagi, 1286 Sacconi e 2006 Ichino), proposte a cui il decreto potrebbe attingere perché parlano proprio di servizio pubblico essenziale».

Del tipo?

«Sacconi, per esempio, ha riproposto il superamento dell'attuale Commissione di garanzia per gli scioperi, che effettivamente non incide più di tanto. Sarebbe il caso di istituire una autorità per le relazioni di lavoro».

Sì, ma allora come se ne esce?

«La soluzione che molti indicano è quella della misurazione della rappresentatività di chi proclama lo sciopero (sotto a una certa soglia non si può proclamare l'agitazione), in un periodo nel quale gli stessi sindacati hanno definito le tecniche per la misurazione della loro effettiva rappresentatività».

